An abstract data visualization featuring a central globe with a network of lines and nodes. The globe is rendered in shades of green, blue, and brown, with a grid of latitude and longitude lines. A dense network of lines radiates from the globe, connecting various points. The background is a light yellow-green color with a grid of small dots. A red line curves across the top and bottom of the globe. The text "CHI DICE DONNA NON DICE DATA" is overlaid on the bottom half of the image.

CHI DICE DONNA
NON DICE DATA

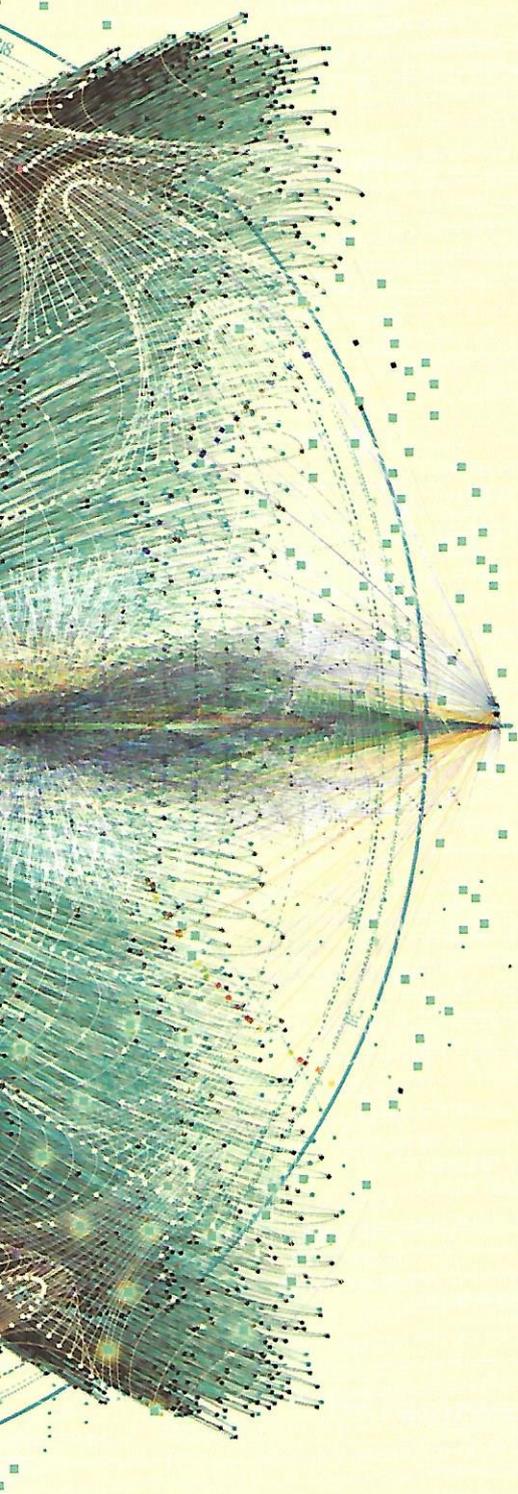
UN'ENORME QUANTITÀ DI
INFORMAZIONI SUL MONDO
È OGGI FONTE DI RICCHEZZA
E CARRIERA. MA RESTA
ANCORA DISPARITÀ DI GENERE

di Caterina Zita*

Illustrazione di Tatiana Plakhova

BERNARD MARR è un autore di fama internazionale, figura di riferimento per molte aziende e governi: è un guru della trasformazione digitale. Una delle voci più rispettate quando si parla di "dati" e del loro uso intelligente nel mondo degli affari. A questo proposito, in un articolo su *Forbes*, Marr aveva puntualizzato che, tra il 2013 e il 2015, la popolazione mondiale aveva prodotto una quantità di dati pari a quella accumulata in tutta la storia dell'umanità. E prevedeva numeri in crescita. Teoria condivisa da Nur, l'agenzia di Seo e Digital Marketing che aveva presagito per il 2020 il raggiungimento di 440 miliardi di gigabyte. Un'enorme mole di informazioni sul mondo e una fonte di ricchezza per chi le sa usare. Nonché un'opportunità per chi pensa di farne una professione.

Soprattutto di recente, durante la pandemia, le informazioni digitali hanno sostituito le persone fisiche, rappresentandone vari aspetti: da quelli economici a quelli sanitari. Il "Content", il contenuto delle informazioni è stato a lungo definito il "King" e cioè sovrano (seguendo lo slogan di Bill Gates). Probabilmente è ancora così. Ma oggi c'è chi crede in un'altra teoria: "Data is King". I dati sono i sovrani. Ma perché non "Data is Queen", i dati sono le regine? Perché da un report di Boston Consulting Group, multinazionale Usa di consulenza strategica, arriva un'immagine alquanto chiara: qualcosa tiene lontano le donne dalla *data science*. Almeno per ora. La figura del *data scientist* è relativamente nuova, anche se è già stata definita dall'*Harvard Business Review* come "la professione più sexy del 21esimo secolo". Continua l'articolo: "Un ibrido tra un hacker di dati, un analista, un comunicatore e un consulente fidato. Una combinazione estremamente potente e rara". Chi studia, elabora e sintetizza i dati, utilizza il metodo scientifico per estrarre valore da quelle che altrimenti sarebbero solo elementi sconnessi. Una professione sempre più necessaria all'interno delle aziende, nel quotidiano, nei momenti di crisi. I risultati dello studio di Bcg, su un campione di più di 9000 studenti e neolaureati di 10 paesi, dall'Australia alla Spagna, però non lo mandano a dire: nella *data science* ci sono molti uomini e poche donne. E nonostante la scienza dei dati, secondo lo studio dell'Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano, sia uno dei settori più caldi e in rapida crescita del mercato del lavoro (il 46% delle grandi imprese ha già inserito figure di *data scientist* nell'organico, il 42% di *data engineer*, il 56% di *data analyst*), resta tuttavia un campo fortemente maschile. A livello globale, solo 15 donne su 100 perseguono



Infografica artistica di Tatiana Plakhova, moscovita, visualizer, info-illustratrice e performer di mondi matematici.

questa carriera: squilibrio di genere che non solo minaccia la crescita sostenibile della società ma anche la sicurezza e l'imparzialità dell'intelligenza artificiale. Perché il Machine Learning e il Deep Learning - che funzionano proprio attraverso l'organizzazione e l'uso dei dati - diventano risorsa preziosa è necessario siano prima di tutto studiati da una pluralità di cervelli.

Ma quali fattori alimentano l'esclusione delle donne dalla scienza dei dati? Secondo Bcg, una conoscenza inesatta della materia, un giudizio basato su falsi miti e un problema d'immagine. E poi, un'idea di professione molto teorica e poco pratica. Troppo competitiva. Scarsamente pubblicizzata nelle università. Queste sono alcune delle ragioni per cui 48 studentesse su 100 ne hanno una percezione sbagliata. Così, se già il campo scientifico a livello universitario soffre carenza di donne (come si legge sempre nel report di Bcg, solo 35 ragazze su 100 scelgono le facoltà scientifiche), quello della *data science* la patisce ancora di più. Lo conferma Giulia, 23enne, oggi in EY (Ernst & Young) e al secondo anno della laurea magistrale in Data Analytics for Business and Economics, all'Università Cattolica: «Nel 2018, quando ho iniziato, eravamo in 10 ragazze e 50 ragazzi, mentre quest'anno le ragazze sono arrivate quasi a un pareggio. Vero, esiste lo stereotipo. Ma ero anch'io a sbagliarmi, pensavo che il coding (la programmazione informatica) fosse una cosa più da maschi e da nerd, anche perché loro sono più bravi». Dice poi: «Ci è voluto poco a sfatare il mito. Sono bastati i corsi e lo studio a farmi credere di aver preso la decisione giusta quando ho scelto Data Analytics. Al contrario di quanto pensassi, ho visto uno scopo in ciò che facevo, una missione di lungo periodo e quindi una traduzione pratica e non solo teorica dei miei studi. Ho anche imparato a distinguere l'importanza del fattore umano, e quindi di quello femminile». Quando parla di fattore umano Giulia si riferisce alla componente personale che ognuno inserisce nella creazione di un modello di analisi, partendo, sia maschi che femmine, da "una pagina bianca". «La diversity, intesa come pluralità e non solo come inclusione di genere, è una ricchezza», puntualizza Sonia Perra, Commercial Development Manager di EPTA Group, facendo esempi pratici dello stereotipo secondo cui il mercato degli acquisti retail dovrebbe essere trainato dalle donne, mentre quello delle performance tecniche delle auto dagli uomini. Non è così. Perché le differenti caratteristiche umane permettono di esaltare priorità diverse: e quindi, nella creazione di una strategia d'impresa, sono le variabili catturate da un team eterogeneo a rendere una fotografia più organica della realtà, spiega Perra. Le voci di Giulia e di Sonia Perra sono rassicuranti. Confermano che «c'è più offerta che domanda», che «l'ascensore lavorativo funziona» e che «c'è spazio per la crescita individuale all'interno di un contesto umano». Quindi? Quindi la fotografia scattata da Boston Consulting Group è reale ma destinata a essere rimpiazzata. Chi crede che la *data science* sia fatta per individualisti e solitari, sbaglia. Così come chi pensa ancora che possano esistere e resistere professioni solo maschili. ■

RAGAZZE CON I NUMERI

«Il nostro compatriota Yuri Gagarin era volato nello Spazio. Ero eccitata e orgogliosa. Il mio Paese era stato il primo a compiere un'impresa spaziale. Si sentivano urla di gioia, risate. Tutti si abbracciavano. Era il 21 maggio 1961. In quella giornata che odorava di primavera cominciai a sognare di diventare cosmonauta. Cercavo di immaginarmi la prima donna nello Spazio». Valentina Vladimirovna Tereškova, oggi 83enne, era una ragazzina sovietica con coraggio da vendere. Ma non le è stata da meno l'italiana Laura Conti (1921-1993), partigiana, medico, nonché indomita consigliera regionale della Lombardia quando, quell'estate del 1976, chili di diossina occultarono il cielo di Seveso e della Brianza. A Valentina e Laura, ma anche a Margaret (Mead), Rosalind (Franklin), Hedy (Lamar), Katia (Krafft) e a tante altre "ragazze" geniali e portate per la matematica e per la scienza, è dedicato un volume che è in edicola con *Repubblica* e con *Le Scienze* fino al 3 settembre, pagando 12,90 euro in più. Si tratta di *Ragazze con i numeri. Storie, passioni e sogni di 15 scienziate* (Editoriale Scienza). L'hanno scritto Vichi De Marchi e Roberta Fulci, mentre le illustrazioni sono di Giulia Sagramola.



DOVE STUDIARE

- Triennali**
- **Statistica e Gestione delle Informazioni** (Università di Milano-Bicocca)
 - **Data Analytics** (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta)
 - **Data Science** (Università Ca' Foscari Venezia)
- Magistrali**
- **Data Science and Business Analytics** (Università Bocconi, Milano)
 - **Data Science** (Università di Milano-Bicocca)
 - **Data Science and Business Informatics** (Università degli Studi di Pisa)
 - **Data Science** (Università degli studi di Trento)
 - **Data Science** (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")
 - **Data Science and Scientific Computing** (Università degli studi di Trieste)
 - **Data Science** (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)
 - **Data Science and Economics** (Università degli Studi di Milano)
 - **Statistica e Data Science** (Università degli Studi di Firenze)
 - **Data Science** (Università degli Studi di Padova)

***Caterina Zita**
26 anni, è nata a Firenze: «Ho vissuto e studiato a Seattle, Siena, Aberdeen, Stoccolma e Milano. Dopo la laurea in Scienze Politiche e Studi Internazionali e il Master in giornalismo della scuola Walter Tobagi di Milano, oggi sono giornalista praticante».